



Isabella Paglia

Adriano Gon

DANTE PAPPAMOLLA

ovvero come un ragazzino sfigato
(ma solo all'apparenza)
divenne un eroe
...ma per davvero!



CAMELOZAMPA

Scritto da Isabella Paglia
Illustrato da Adriano Gon

Prima edizione: settembre 2012

ISBN 978-88-906105-9-2

© 2012 CAMELOZAMPA
Tutti i diritti riservati

info@camelozampa.com
www.camelozampa.com

Stampato su Ecocarta

A tutti quei bambini che hanno perso qualcosa o qualcuno,
a quelli che vivono piccole e grandi disavventure,
a quelli che si sentono fuori posto,
perché possano scoprirsi come Dante Pappamolla
piccoli grandi eroi ogni giorno

UN ANNO DI DISASTRI

Ciao, sono Dante.

Bel nome, eh? No, dico, con tutto il rispetto per quell'Alighieri famoso a cui i miei genitori si sono ispirati... Ma con i tremilaquattrocento miliardi di nomi che esistono sulla Terra, proprio questo dovevano scegliere!

Fosse solo questa la seccatura che mi porto dietro.

Vi è mai capitato di sentirvi fuori posto, anzi, di non trovarvi *mai* al posto giusto, tanto da desiderare di ricevere a Natale il magico mantello di Harry Potter, l'unico oggetto che magari potrebbe risolvere i vostri problemi, facendovi scomparire all'istante?

Beh, se state dicendo: "Sì, anch'io", vi posso solo rispondere: "Benvenuti nel club!".

Ma a me, invece del mantello, è piovuta dal cielo un'eredità che mi ha stravolto la vita... completamente!

Come se la mia vita non fosse stata abbastanza messa a soqquadro, quest'anno.

Dico sul serio, nessuno mi batte in fatto di eventi sciagurati, e pensare che non ho neanche mai rotto uno specchio...

In ordine di sventure:

1) Devo portare gli occhiali (sono diventato miope, insomma, una talpa). Occhiali con montatura economica, s'intende, mica quelli che ti fanno sembrare più grande e interessante, ma proprio quelli che fanno urlare agli altri: "Ehi tu, Dante Quattrocchi, quanti sono questi?!".

2) I miei sono degli Ultra-Vega-Vegetariani, una cosa che ha a che fare con il mangiare sano, il rispetto per tutti gli esseri viventi, ecc. ecc. In poche parole: loro mi nutrono solo a becchime, io invece sogno un triplo hamburger con doppio formaggio, pancetta, una cascata di ketchup e maionese fosforescente, più una valanga di croccanti, untuose patatine fritte che non finiscono mai.

3) I miei, per lavoro, si sono anche trasferiti in un'altra città, così adesso devo andare in una scuola nuova e non conosco nessuno o quasi. Che, poi, non è una situazione tanto diversa da quella di prima...

4) Ultima (per il momento) catastrofe: l'unica persona sana di mente della mia famiglia, quella che mi propinava di nascosto gli gnocchi con il ragù di carne, l'unica che mi sosteneva e copriva le mie marachelle, insomma, l'unica persona veramente speciale della mia vita, mia nonna



DANTE PAPPAMOLLA TERTULI

Leopoldina, che mi faceva morir dal ridere, improvvisamente è morta per un *cactus*, no, come si chiama... un *ictus*, ecco! Vi pare poco? Potrei concorrere per “Lo sfigato dell’anno”. Ma vi do una notizia: questo era quello che pensavo *prima* di aprire l’eredità di nonna Leopoldina, prima di scoprire che facevo male a volerlo gettare nella ghiaia... *quello!* Prima di essere catapultato al Polo Nord, prima di venire inseguito da... Insomma, *prima!* Adesso le cose sono *molto* cambiate. Ho perfino un amico, anzi, uno qui (ma il numero è destinato ad aumentare) e 5 umani + 12 cani... *là!* Ma per capirci qualcosa è meglio che vi racconti tutto *da principio*.

A SCUOLA NON NE PARLIAMO

All'inizio dell'anno scolastico, gli insegnanti chiamarono i miei genitori.

«Vediamo... Mmmm... Dante Tertuli. Negli scritti va bene, prende buoni voti, ma per quanto riguarda l'orale, signori Tertuli, proprio non ci siamo! Quando è ora di aprir bocca si blocca, diventa paonazzo, inizia a sudare, fa completamente scena muta!» disse sconsigliato il preside Stecca.

«Credo sia colpa del nostro trasferimento» farfugliò il Signor Tertuli preoccupato, guardando la moglie. «Nuova città, nuova casa, nuova classe. Sa come sono i cambiamenti...»

«Credo abbia ragione, signor Tertuli, ma solo in parte. Sospetto ci sia dell'altro» continuò il preside.

«Lo sapevo, caro!» sospirò la Signora Tertuli angosciata.

«Deve comprendere, signor preside, che Dante, da poco, ha perso la nonna, a cui era molto affezionato... Nonna Leopoldina. Vede, torniamo adesso dal notaio per via dell'eredità che ci ha lasciato...»

«Sì, sì, potrebbe essere anche questo!» affermò il signor Pignone, insegnante di matematica. «Il distacco emotivo, la mancanza di sicurezza... Vi consiglio di stare molto vicini a vostro figlio. Fategli sentire in maniera particolare la vostra presenza. Ascoltate i suoi bisogni. Dialogo, ci vuole dialogo, genitori!».

Quella chiacchierata con gli insegnanti fu l'inizio della mia rovina.

Di lì a poco, mi ritrovai:

1) iscritto a un corso di yoga, caldamente raccomandato da Ninfea, la naturopata della mamma;

2) allievo a un corso di difesa personale *Oshizo-Mizo*, consigliato dall'amico buddista di papà: "*Fa aumentare l'autostima*";

3) con una Playstation + dieci videogiochi regalati da mia zia Tina: "*Questi ce li hanno tutti*";

4) con cinquanta pacchetti di figurine dei calciatori, "*Così in classe scambi e socializzi*";

5) con un abbonamento alla piscina che, non ho capito come mai, "*Quella fa bene alla schiena!*".

Tra l'impegno del lavoro e lo scarrozzarmi ai vari appuntamenti pomeridiani, i miei genitori passavano sì del tempo con me... ma in auto!

Il nostro *dialogo* si riduceva a: "Dante, hai preso la sacca?",

“Dante, hai preso la cuffia? E il tappetino per lo yoga?”, intercalato da “Ma guarda quell’imbecille che mi tagliato la strada!” e “Scusa un attimo, tesoro che devo rispondere al cellulare...” mentre cercavano di prendere una scorciatoia per non far tardi.

Il risultato fu che ci vedevamo moltissimo e fiatavamo pochissimo, tra un semaforo rosso e l’altro.

Per non parlare del mal di testa galoppante che affliggeva quotidianamente mamma e papà.

Insomma, era tutto uno schifo.

E a scuola non era cambiato niente: quando mi chiamavano per leggere a voce alta iniziavo a sudare freddo, le gambe mi tremavano e la lingua si attaccava al palato come se avessi appena ciucciato l’Attack. Per non parlare della scena muta davanti al patibolo del boia, la lavagna, o durante le interrogazioni, quando mi sentivo mille occhi puntati addosso. Credevo che peggio di così non potesse proprio andare.

Ma, siccome, al peggio non c’è mai fine, anche Marco Ranghi e Luca il Bello, i beniamini delle femmine e i più gettonati della classe, iniziarono a prendermi di mira a causa della mia ridicola tremarella.

Ogni volta che gli insegnanti mi rivolgevano una domanda, tra le risatine di alcuni compagni e la pena degli altri, cominciavano a stuzzicarmi.

«Cosa c'è, *Dante Pappamolla*, ti tremano le gambe? *Quattrocchi*, vuoi la lente d'ingrandimento? Ti sei mangiato la lingua a colazione con i biscottini? *Dante Pappamolla*, ma sei cieco e anche muto? Sei proprio il più sfigato della scuola, *Dante Pappamolla!*».

Per la maggior parte dei miei compagni di classe, ero diventato... *Dante Pappamolla!*

Quanto mi sarebbe piaciuto, un giorno, dimostrare a tutti che invece io, *io...*

Sfoderare una bella vendetta, ecco quello che ci voleva!

Riscattarmi da tutte quelle figuracce, un po' come aveva fatto il protagonista del telefilm che vedevo ogni sera, "Il Conte di Montecristo".

Ma, come diceva mia Nonna Leopoldina, "Ride bene chi ride ultimo"...

L'EREDITÀ DI NONNA LEOPOLDINA

Già, Nonna Leopoldina.

La mia cara, insuperabile nonna, con la sua voce squillante, sempre allegra, con la sua risata contagiosa e la buffa panciona così grande che quando l'abbracciavi non riuscivi mai ad abbracciarla veramente, un po' come i vecchi tronchi degli alberi secolari.

Nonna Leopoldina...

Tutti mi dicono che adesso sta meglio, che, per fortuna, non è più immobilizzata in un letto d'ospedale, che non soffre più, che ha raggiunto la pace.

Sì, ma la *pace* manca a me!

E anche lei mi manca. Tremendamente...

Perfino oggi, quando mamma e papà sono tornati dallo studio del notaio, carichi di vecchi bauli, carte, fascicoli, scartoffie varie e uno strano pacchetto, stavo pensando a quanto mi mancava.

«Dante, siamo tornati! Guarda un po'! Tra tutte queste

cianfrusaglie da rigattiere che ha lasciato tua nonna, c'è una cosa anche per te. Questa confezione speciale è tua, caro. Non ho la minima idea di cosa contenga. Non c'è stato modo di sbirciare dentro perché, tra le sue stramberie, nonna ha fatto sigillare la scatola. Ah, c'è anche una busta allegata, con una scritta a caratteri cubitali. Una busta sigillata, naturalmente. Sarà una lettera...»

«Nonna ha lasciato un pacco e una lettera per me?» chiedo incuriosito, osservando la scritta.

Per Dante

da aprirsi SOLO quando sarò partita.

E mi raccomando, quando sarai da solo.

TOP SECRET

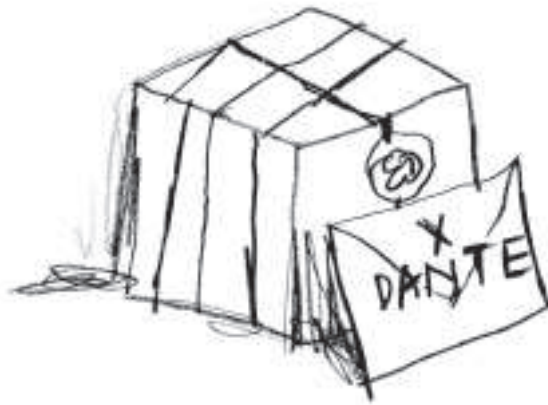
VIETATO AI GENITORI!

AD USO SPECIALE ED ESCLUSIVO DI DANTE

PERSONALE!

Personale vuol dire proprio PERSONALE.

Capito, Signori Tertuli???



Sì, è proprio un suo regalo. Riconosco lo stile.
Come quando a Natale mi regalò un casco autografato da
Valentino Rossi.
Non ho la moto.
Forse non l'avrò mai.
Ma intanto ho il casco.
Sapete, nonna mi aveva promesso che, con la mia paghetta
e la sua pensione, per i miei diciotto o vent'anni saremmo
riusciti a comprarcela, una moto.
Una moto tutta nostra.
Nonna, sei un mito!
«Dante sbrigati, oggi c'è lezione di *Oshizo-Mizo*, corri che
facciamo tardi!»

È papà che urla dall'auto.

Che tempismo i genitori, proprio quando uno inizia a divertirsi.

Ma aprirò tutto stasera.



IL SASSO SPECIALE

Finalmente, dopo i compiti, dopo cena, dopo il consueto interrogatorio di papà:

«Tutto bene, Dante?»

«Come va a scuola, Dante?»

«Le interrogazioni?»

«I compagni?»

«... *Oshizo-Mizo*?»

Seguito dai miei stanchi:

«Mah...»

«Al solito...»

«Va come sempre, papà...»

...Mentre finisco di guardare il terzultimo episodio della serie “Il Conte di Montecristo” e mamma mi dice in sottofondo che prima di essere un telefilm era anche un libro...

Dicevo, alla fine, riesco a starmene un po' da solo.

...La scatola di Nonna Leopoldina!

Corro in camera.

È sempre sul letto.
I miei non l'hanno aperta, per fortuna.
Non è successo come al mio diario, stanato dai Tertulli Senior, in cerca di chissà quale segreto che potesse mettere a repentaglio la mia crescita, con la conseguenza che adesso mi tocca nascondere tra i bulloni e i vasi dei vermi da pesca, sull'ultimo scaffale del garage...
Il pacco sembra un po' malandato, ha l'aria di aver fatto un lungo viaggio.
È di cartone marrone, legato con lo spago e fissato con i piombini. Così è più sicuro di una cassaforte.
Furba mia nonna!
Lo scarto.
Ma guarda...
Questa scatola ha un sacco di adesivi, sembrano di località turistiche, di posti lontani, esotici: *Kathmandu, Welcome to Serengeti Park, Bienvenido a Cancun, New Delhi for you...*
Ma quanti ce ne sono?
Aspetta, c'è qualcosa che non quadra.
Welcome, Bienvenido...
Ma la nonna non sapeva le lingue, di solito parlava il dialetto. A malapena masticava l'italiano, che aveva imparato dall'ultima badante ucraina. E tutti questi posti...
Lei non si è mai mossa da casa, tranne che per quella gita

con la parrocchia, a Lourdes, mi pare.

Apro.

Mah...

Dentro c'è solo della sabbia bianca come la farina, un pacco di foto e niente più.

Le foto ritraggono lei.

Ma... Ma... Questa è...

Nonna Leopoldina in groppa a un elefante?!

Nonna Leopoldina che fa... surf?!

Nonna Leopoldina... alle Piramidi?!

NONNA LEOPOLDINA TRA I MASAI?!?



...E alle Hawaii!!!

Mi gira la testa, le orecchie mi ronzano, inizio a vedere tutto a puntini...

Calma, Dante.

Come dice il Signor Pignone, "A tutto c'è una spiegazione".

Forse, non è proprio *mia nonna*, quella nelle foto...

Anche se le assomiglia, però.

Forse, Nonna Leopoldina ha una gemella!

Meglio se apro la busta e leggo la lettera .

«Caro Dante,

nipote adorato, se ti conosco bene, adesso è opportuno che tu beva un bel bicchiere di acqua fresca e ti metta seduto comodo...»

«Fatto!»

«No, non ho nessuna gemella. So che lo stai pensando. Le foto sono autentiche e quella è proprio la tua Nonna Leopoldina che ti vuole sempre tanto bene...»

«Ma com'è possibile?»

«... Vedi Dante, a volte capitano cose sorprendenti, belle e meno belle, ma tutte fanno parte di questo incredibile viaggio che è la vita. Bisogna viverle senza paura, perché ognuna di esse racchiude in sé un insegnamento importante che fa crescere».

«Sai, quando i medici mi hanno detto che ero a rischio, ho



capito che non mi restava molto da vivere, almeno su questa Terra, caro. Così, sono andata dal mio amico, il notaio Alfredo Pregadio, gli ho consegnato la scatola che vedi, avendo cura di farla sigillare prima, perché so che i tuoi genitori, quando sono in pensiero per te, cercano di sapere quello che ti passa per la testa, come quando hanno controllato le pagine del tuo diario (non ti preoccupare, li ho rimproverati io, non ci proveranno più).

Ma adesso, fa attenzione a quello che sto per dirti. È importante.

Ispeziona bene la sabbia.

Troverai un sasso grigio. Un sasso qualunque ma... solo all'apparenza».

«Vediamo... Sì, eccolo! Sembra di quelli che ti entrano nelle scarpe e non vedi l'ora di buttarli via».

*«...Non ti fidare del suo aspetto... Quel banale sassetto, che troverai agganciato a un cordoncino di cuoio, è in realtà **il sasso speciale**. Lui ti ha scelto!»*

«Lui... cosa? Ha scelto... Chi??»

«Un sasso singolare, Dante, che racchiude in sé un potere straordinario!»

«Potere?»

«Vedi, si tramanda di generazione in generazione, ma solo ai membri più meritevoli della nostra famiglia. Apparteneva alla

trisavola Apollonia, grande viaggiatrice. Ma si dice, in realtà, che arrivasse dall'Isola di Pasqua, rubato da un pirata nostro parente alla lontana, che lo portò in dono alla Regina di Sardegna, Eleonora d'Arborea, di cui si era follemente innamorato. L'ho tenuto nascosto, per anni, in uno dei miei bauli in soffitta. Questo sasso ti può portare in posti che neanche ti immagini e che non hai mai visto prima. E ricorda il vecchio detto di tua nonna: "Quello che non uccide, fortifica!"»



«Nonna, ma che razza di regalo è questo!? Per non parlare del proverbio. No, non può essere...» ripeto tra me e me, osservando quel sassetto innocuo che stava beato e

tranquillo sul palmo della mia mano.

*«...Ecco il segreto di tua nonna e della tua valorosa stirpe,
nascosto per anni in soffitta, che ora ti sto per svelare...*

Sfregando il sasso e ripetendo le parole:

*“Abbi fiducia,
sfrega e struscia,
il tempo si sfascia,
lo spazio si affloscia,
la lancetta combacia.
Quando il sonno ti accascia
il letto lascia
e parti con audacia
all'arrembaggio
per il viaggio senza scoraggio.
Attenzione però... all'atterraggio!”*

*Ti ritroverai catapultato lontano nel tempo o nello spazio...
Una volta scandite bene le parole, il sasso speciale ti farà
addormentare e ti trasporterà in un viaggio incredibile.
Attenzione, però...*

Il dove e il quando saranno una sorpresa.

È il sasso che decide!

Anch'io, Dante, sono stata scelta, prima di te.

Osserva bene le foto: in tutte, ho la stessa retina rosa per i capelli, quella da notte per mantenere saldi i bigodini. Non ho mai fatto in tempo a toglierla prima del viaggio, perché è il sasso che decide l'istante della partenza.

Ma non avere paura, io sarò sempre con te.

Da quando sono partita, non mi sono mai allontanata.

Nemmeno per un momento.

Anzi, adesso posso esserti ancora più vicina.

Dove sono, non mi è permesso dirlo, ma mi trovo in un posto spettacolare, pieno di luce, in compagnia del nonno e di un sacco di gente simpatica di cui, prima, conservavo i cimeli, nei mie bauli in soffitta.

E ho appena ricevuto un incarico ufficiale. Sono in missione, Dante... Mi hanno appena nominata secondo pilota del tuo cuore. Se tu me lo permetterai, naturalmente...»

«Nonna...»

«Ti voglio bene, Dante. A presto!»

«Ma allora, non te ne sei mai andata... Questo vuol dire che io non sono mai rimasto solo. Ti voglio bene anch'io, nonna, e ti s e n t o davvero. Dentro. Forte e chiaro».

E così finivo di leggere la lettera, sconvolto, commosso, ma soprattutto pronto a partire!

Tutto, pur di scappare lontano da una scuola che odiavo, da Marco Ranghi e Luca il Bello, dagli altri bulletti che mi

avevano preso di mira, dai miei genitori che, pur sforzandosi, non mi capivano e non facevano altro che riempirmi di domande e di *becchime*, sempre tra una corsa e l'altra. Pronto a lasciarmi alle spalle una montagna di problemi o a cacciarmi... in guai più grossi! Ma questo *ancora* non lo sapevo.

DUBBI E PREPARATIVI

I miei stanno salendo.

Nascondo tutto sotto il letto.

«Buonanotte, Dante! A proposito, cosa ha scritto nonna? Cosa conteneva il pacco?»

«Mah, niente di particolare... Solo qualche foto. 'Notte a tutti!» dico in tutta fretta, fiondandomi sotto le coperte.

Sono usciti. Via libera!

Il cuore mi batte forte.

Vi rendete conto?

Tra poco sarò lontano, a migliaia di chilometri dalla *sfortuna*.

Sono troppo emozionato.

Chissà se riuscirò a prendere sonno.

Ma certo, che domande! Il sasso dovrebbe funzionare meglio di mille camomille concentrate.

Un momento.

E se poi mi succede qualche altro guaio?

E se mi perdo?

E se non capisco la lingua?

E se...

Gli unici viaggi che ricordo, se di viaggi si può parlare, escludendo il trasloco e le vacanze estive a Diano Marina, sono Gardaland e le gite scolastiche!

Poco, direi, per andare... *all'arrembaggio!*

Però potrebbe anche essere interessante...

E se invece, rinunciando, perdessi qualcosa di importante?

In fondo, la nonna ha visto tanti posti nuovi, ha conosciuto tanta gente.

Nelle foto aveva l'aria felice.

«Nonna a nipote... Mi senti nipote?»

«Forte e chiaro!»

«Dante, fidati di te stesso. Come dice qui il mio nuovo amico, Gabriele D'Annunzio: "Memento audere sempre". Ricorda di osare sempre!»

Adesso s'intende anche di latino. Caspita, nonna, sei più in gamba di *prima!*

Allora, mi faccio coraggio: come il Conte di Montecristo, bando agli indugi!

Ma soprattutto, alla faccia di Marco Ranghi e Luca il Bello che si vantano di essere stati in aereo ai Caraibi.

Ok. Mi lavo i denti, indosso il pigiama delle tartarughe Ninja, *l'impresa* lo richiede.

Per ultima cosa, prendo il cordoncino di cuoio e lo lego al collo (non sia mai che lo dovessi perdere, con la sfortuna che mi ritrovo), mi infilo questa strana collana e poi inizio a sfregare il sasso tra le dita.

«Forza, Dante».

Ah, dimenticavo... La formula!

Faccio un bel respiro, come ci hanno insegnato in piscina prima dei tuffi, prendo coraggio e leggo, pronunciando a voce alta e scandendo bene le sillabe:

«Abbi fiducia, sfrega e struscia, il tempo si sfascia, lo spazio si affloscia, la lancetta combacia. Quando il sonno ti accascia, il letto lascia e parti con audacia all'arrembaggio per il viaggio senza scoraggio. Attenzione però...»

Sbadiglio, mi viene proprio sonno, penso che il viaggetto lo rimanderò alla prossima volta. Basta emozioni per oggi. Ho solo voglia di *dormire*.

È stata una lunga giornata.

Ahhh, che sonno...

Però... com'era?

«...all'atterraggio!»

Sì, sì... ecco qual era l'ultima parola.

CATAPULTATO TRA GLI INUIT

«*Iiaali, uvanga Tarek!*»

Uffa! Ma chi mi sveglia?

Proprio adesso che stavo dormendo così bene.

Mamma, ancora cinque minuti!

Ho il naso un po' freddo. La caldaia deve essersi bloccata anche questa notte.

Chissà quant'è arrabbiato papà.

Oppure è perché fuori nevicava.

Sai che bello se nevicava tanto, *non vado scuola!*

La macchina non parte. Le strade sono zeppe di neve... Ma non può essere. Figuriamoci, con la fortuna che mi ritrovo, non ha nevicato neanche a Natale!

E se ben ricordo, il giorno dell'Epifania c'erano i mandorli in fiore.

Che tempo pazzo!

Deve essere a causa di quel gas-divoratore che mangia l'atmosfera e fa venire alla Terra una specie di febbre.

Come si chiama...? Il *bruco dell'ozono!*

Il gas-bruco si mangia l'atmosfera e nel cielo si forma un buco che si allarga sempre di più, un po' come le calze della mamma quando si smagliano, non c'è verso di fermare lo strappo, non si può rammendare. Insomma, penso sia più o meno così... La natura dice: «*Ehi voi, adesso basta! Non si può mica brucare il cielo*».

Così le stagioni danno di matto, gli alberi fioriscono in inverno e nevica a primavera, con la conseguenza che a me tocca sempre *andare a scuola*.

È davvero un problema questo *bruco dell'ozono!*

Resto a letto ancora un pochino.

Brrr... che freddo!

Si sta proprio bene al calduccio sotto questa coperta di pelliccia... PELLICCIA!?

Mi stropiccio gli occhi e pulisco gli occhiali un po' appannati.

Datti un pizzico, Dante Tertuli!

Ahia! Ma allora è vero...

Non sto sognando. Non ci posso credere: sopra di me è tutto bianco.

Oddio, il soffitto è diventato... *rotondo?*

Quello che vedo, sopra la mia testa, è una cupola fatta di mattoni di ghiaccio, coperta qua e là da pelli di non so che o *CHI...*

Questa non è camera mia! E questo coso fatto di muschio e pelli *non è il mio il materasso!*

Aiuto, mi trovo in un incubo!

«MAMMA?! Sei in cucina? Dimmi, ti prego, che stai preparando una deliziosa colazione di becchime e latte di soia!»

«*Iiaali, uvanga Tarek!*»

«Cosa...? Come...? Puoi ripetere?»

«*Iiaali, uvanga Tarek!*»

«...Ma TU chi sei? ...Nooonnna!!»

«*Dante, infila al collo il cinturino di cuoio con il sasso. Mentre dormivi è scivolato sotto il materasso. Senza il sasso non puoi capire la lingua.*»

Ecco fatto!

«*Iiaali, uvanga Tarek!* Benvenuto, il mio nome è Tarek! Faccio parte del Popolo del Lungo Inverno, il popolo Inuit! Ti trovi a Yamal, il luogo dove finisce la terra dei ghiacci».

Oddio. Mi gira la testa...

Sono finito dove finisce la terra.

Sono *finito*.

Gli I n u i t... Mica mangeranno carne umana, vero? No, quelli sono i cannibali!

Mi sento ancora gli occhi puntati addosso, come durante le interrogazioni, ma devo averli belli sgranati anch'io.

Questo Tarek sembra della mia età. Ha due occhi (buon segno...) a mandorla, il viso pacioccone e un sorriso simpatico. Però assomiglia alla versione yeti di Cappuccetto Rosso... Indossa una specie di giacca a vento e pantaloni in pelle, rivestiti di pelliccia all'interno. Anche il cappuccio è foderato di pelo. E porta ben due paia di stivali, che sembrano di camoscio. Mia mamma li comprerebbe subito. Tarek si accorge che anch'io lo sto fissando e mi indica gentilmente il suo vestiario, dicendomi:

«Anorak, si chiama così il mio vestito. *Anorak!*»

Poi succede una cosa strana.

Una minuscola yeti sbuca fuori e... mi abbraccia?!

«Ehi, un momento... Non ci si comporta mica così! Cosa stai facendo?» domando preoccupato a un faccino buffo che sfrega il suo naso umido contro il mio. «Non avrai mica il raffreddore, vero?»

«Lei è la mia sorellina Annouka, ha tre anni e ti ha appena dato il benvenuto con un bacio Inuit».

Roba da matti, qui ci si bacia strusciandosi i moccoli. Chissà che epidemie!

Devo ammettere, però, che la piccola yeti è davvero carina. È vestita quasi come Tarek, ma ha i capelli divisi in due trecchine, con tanti laccetti di perline rosse e azzurre che annodano il cappuccio e gli stivali.

